

DA
D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 44.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVEREALLA
PATRIA
TUTTO

ANNO PRIMO 1848.

DONENICA 17 DECEMBRE

Col giorno 22 Gennaio p. v. scaderebbe il trimestre d'associazione al nostro giornale. Siccome però desideriamo d'incominciare il nuovo col primo di dell'anno vengente (onde metterci in pieno accordo cogli Uffici Postali), così invitiamo i benevoli nostri associati fuori di città ad anticiparci il pagamento pel primo di Gennaio con sole Austr. Lire 9 anziché 10:80; e tale abbuono lo accordiamo nel secondo trimestre appunto in riflesso della succitata eventuale riforma.

LA REDAZIONE.

Trieste 17 Dicembre.

† Dicesi che l'emancipazione politica degli Ebrei, sotto il peso scabro dell'influenza ministeriali, corra oggi de' rischi dinanzi alla Costituente di Kremsier. Dando un'occhiata al governo attuale e all'indole sua prepotente, la voce della nuova ingiustizia non ci meraviglia null'affatto. Gli Ebrei, colla dispersa loro vita politica, col non avere per la lunghissima azione di leggi iniquissime interessi né forza comune, e colla conseguente debolezza di tutti; col non possedere su niun punto dell'impero esistenza e carattere proprio: ritraggono, sventurati, nell'infelicità loro ereditaria siccome l'immagine di tutta l'universa politica austriaca. Com'essi dappertutto, e così i Popoli d'Austria, ciascuno sulla propria terra, dovetter tra loro sentirsi disuniti e stranieri: perchè all'Austria del Metternich l'amor nostro di fratelli, e il chiamarci del benedetto nome comune, era spavento, era morte, e canicolar raggio alla sete rabbiosa dei tormenti e del sangue. L'esempio de' paesi coltissimi che hanno in codesto voluto soddisfare alla sovrana opinione del mondo, è come fola di fanciulli agli uomini preclari che occupano oggi tra di noi il sedil del governo, belli il petto onorato delle croci guadagnate nella trentenne dioclezianesca persecuzione della libertà. Che importa se Parigi e Londra e Berlino hanno dichiarata la gente ebraica, capace de' diritti e de' doveri di ogni altro cittadino? che importa se Francoforte, consigliandosi sul proposito stesso, udì appena uno, uno solo de' suoi più che quattrocento consultori, opporsi al voto concorde di tutti gli altri? Vienna non è Francoforte, e meno Berlino; l'Austria non è l'Inghilterra, e meno la Francia: l'Austria non può far tanto a fidanza con quella punta acutissima della libertà. Siam d'accordo, signori: ma perchè non dirlo? perchè promettere? perchè far credere ciò che non è, non sarà, non può essere? Volete negare agli Ebrei i diritti delle altre umane famiglie, agli Ebrei che, giù giù per così lunga serie di secoli figurano in questa vecchia Europa come monumento longevo della barbara sua ragione civile? Quali colpe ha verso di noi quella famiglia infelice? l'accusarono i secoli in Europa, l'accusarono di mille accuse; e oggi sappiamo che, se ve n'ha di vere parecchie, a tutte furono maniche l'ignoranza e la durezza degli avoli nostri. L'avete dichiarata incapace di agire in ogni via onesta e legale: e che dunque le restava per trarre la vita, coperta e saziata d'ingiustizia e d'ignominia, se nonchè l'inganno e l'usura, l'usura e l'inganno? Se talvolta vi si diede, e fatta diffidente e nemica d'ogni nome che non fosse il nome odiato suo, visse in occulta ribellione colla società che non aveva per

lei fuor che il disprezzo e l'insulto, non ella ma noi, ma i nostri padri sono in codesto i grandi colpevoli. Guardate, per Dio, le città tuttequante della barbara Europa: ognuna, briaca di superstizione e d'ingiustizia, ammuccchiò e incise i dolori ignorati di quest'esule stirpe, in monumenti che non passeranno sì presto: i ghetti son pe' poveri Ebrei le piramidi dell'Europa. Oh dov'è la religione del Dio crocifisso! dov'è la giustizia, la pietà? dov'è l'umana coscienza? Ma la viltà doveva, come sempre, aggiungersi alla durezza politica: se alcuni degli Ebrei trovarono grazia negli occhi dell'europea società, fu solo venerazione ad un idolo: l'oro ebraico comperò il primo un po' d'aria e di luce agli uomini ebraici.

Ma non parliamo, a' ministri, di Gesù Cristo; nè di ragione, nè di coscienza: parliamo della volontà poderosa de' Popoli. Oh sì, nomade famiglia tra le famiglie del mondo, i tempi proteggono te pure. Povere vergini, che la superstizione crudele costringe tuttora a aggirarvi per tutti i secoli eterni in un vortice medesimo di cognazioni e di amori, e la cui bellezza e innocenza non ha armi rimpetto al terrore religioso dell'altre genti, verrà giorno, o vergini, che il cuor vostro batterà l'ali infrenate a ogni petto umano qualsiasi, e potrà chiedere affetto senza tremar del rifiuto.

Tristo il governo che per noncuranza o disprezzo o pensiero occulto qualsiasi, lascia precorrersi di gran lunga, come destrier senza guida nè freno, l'opinione popolare! tristo il governo che, incatenato agli scopi suoi tenebrosi, riman necessariamente tagliato fuori da ogni comunicazione intima e naturale col popolo a cui ei par presedere! Diviso dalla sorgente di tutta la vita, l'opere sue e il suo pensiero si fan canchero a lui, canchero che lo invade poco a poco e lo apparecchia a una fin tormentosa. Credetemi, amici: tutta la impossibil fatica del ministero attuale è in questo, di ritirare l'Austria verso la sepolcral tenebra in cui ella grossolanamente beata ronfava prima di marzo: per la ragione che la libertà delle di lei genti, la libertà vera, pratica, le è punta acuta che la insidia con pertinacia aperta dal lato del cuore: e a interpretare bene ogni di lui atto o parola, conviene appunto avere negli occhi la meta stolta ch'egli ebbe segnato a sè stesso, di non farci splendere, a noi uomini-pecore, la libertà, senonchè nel sorriso febbrile delle sue parole. Tutto allora vi riesce chiarissimo; tutto è spiegazione, prova, commento a sè stesso. Gli uomini nostri ministeriali non amano, dicesi, non vogliono emancipata la stirpe ebraica! nulla più logico in essi che questo. La libertà, in qualunque sia gente e in qualunque sia luogo dell'impero avanzi d'un passo, è una spinta al governo verso la notte e il silenzio interminato della morte: e non solo al governo. Parliam col cuore in mano, come i tempi comportano, come vuol la coscienza viva del nostro diritto, come la dignità eterna d'uomini chiede.

La Corona

nei suoi rapporti colla Costituente
in Austria ed in Prussia

Mediante il proclama Imperiale del 16 maggio la Costituente austriaca fu convocata senza la clausola di dover comporre una Costituzione in unione al Principe.

Di qui pareva dover derivare incontestabilmente, che soltanto dalla Costituzione elaborata da così fatta Costituente incondizionata potrebbe risultare l'ammissione non che la circoscrizione di certi poteri legislativi del Principe ch'egli tuttora per diritto non possiede.

Altrettanto pareva giusto di dover ritenere che, sino all'ora in cui il poter legislativo fosse ristabilito e diviso egualmente o inegualmente fra la Corona e la Deputazione nazionale, ovvero attribuito ad uno solo di questi due rappresentanti della nazione, sarebbe stato provveduto alle urgenze del momento mediante ordinanze provvisorie ministeriali.

Gli eventi disposero altrimenti.

Nei primi di del settembre parve buono alla Costituente di rendere, senz'altra dimora, ufficialmente nota al popolo la sua decisione di abolire il nesso di sudditela e gli aggravi relativi. Con tale anticipazione ella non uscì dalla sfera di sua competenza se vero è, che nè l'editto di convocazione nè il mandato nazionale le toglievano il diritto di pubblicare frammentariamente la Costituzione della quale quell'abolizione era parte integrale.

Il ministero d'allora s'avvisò invece di dichiarare che la Costituente entrava, mediante la promulgazione stanziata, nella sfera legislativa; e, senza disdirne alla Costituente medesima la competenza, reclamò a favore della Corona la compartecipazione a sì fatto potere provvisorio legislativo.

Peraltro, secondo la stessa dichiarazione di Bach nella seduta del 2 settembre, dove parlò in nome di tutto il ministero, il diritto di sanzionare gli atti legislativi del Parlamento Costituente non avrebbe dovuto poi esercitarsi riguardo alla Costituzione medesima; e secondo la dichiarazione di Doblhoff del 7, fatta pure in nome di tutto il ministero, l'attribuzione del diritto di sanzione non sarebbe stata se non temporanea insino a precisi e stabili ordinamenti della Costituzione.

Nella seduta del 6 intermedia fra l'uno e l'altro discorso ministeriale la maggioranza dell'Assemblea Costituente con accordare al Principe quel diritto provvisorio di sanzione ne rese legittimo il provvisorio esercizio.

L'Assemblea costituente, spogliatasi per tal guisa spontaneamente della sua piena autonomia per ciò che spetta l'anticipata promulgazione di alcuna parte della Costituzione, ovvero (stando alla versione ministeriale) accordato al Principe il potere sanzionante per ciascun provvedimento di lei trascendente la sfera delle proprie attribuzioni costituenti; conservò peraltro la integrità della sua indipendenza per ciò che riguarda la promulgazione della complessiva Costituzione, e la permanenza nella propria attività.

N'era legittima deduzione, che la sanzione della complessiva costituzione, nonchè lo scioglimento o la prorogazione o il trasferimento della Costituente,

equivarrebbero a mere usurpazioni, qualora la Corona se ne fosse attribuito spontaneamente il potere.

Prorogazione e trasferimento sono omai un fatto.

La decisione che la Costituente ha presa in Kremsier nella seduta del 27 novembre non si può avere come valevole a legittimare quell'atto arbitrario della Corona sintanto che non sia dimostrato che una decisione della Costituente possa aver forza retroattiva.

Anzi, quando bene si giungesse a dimostrarlo, la decisione del 27 novembre non acquisterebbe nessuna virtù legittimatrice, perchè annullata dalla precedente decisione del 20 ottobre e dal proclama ai popoli dell'Austria votato in quel giorno dalla Costituente, nonché dalla sua decisione del 25 ottobre.

La sanzione della Costituzione complessiva è usurpazione non ancora consumata.

Il programma del nuovo ministero attribuisce al Principe tale diritto di sanzione. Vero è che si può ritenere che il nuovo ministero non abbia voluto esternare se non la sua personale opinione intorno ad una quistione cardinale di pubblico diritto, a quel modo, che nello stesso programma stimò buono d'esprimerla riguardo alla distribuzione del potere legislativo; e solamente resterebbe a vedere come si possano mai conciliare le convinzioni del ministro della giustizia manifestate al 2 di settembre, con quelle ch'egli mostra presentemente professare, quando non sia infondata la dichiarazione che si legge nel recente programma ministeriale: *le parole e le azioni di ciascun ministro essere l'espressione della politica di tutto il ministero, come di quello ch'è concorde nelle massime.*

Malgrado questi fatti la Costituente austriaca, salvo in quella parte dov'ell'ha fatto sacrificio spontaneo, conserva in diritto inviolata la sua autonomia.

Altre a codesta inviolabile autonomia di fronte alla Corona si può forse, nell'Austria, vendicare alla Costituente ancor maggiore latitudine di potere . . .

Altre le condizioni della Costituente prussiana, ed altre però le conseguenze.

Qui, limitazione espressa nell'editto di convocazione, mediante il quale all'Assemblea convocata non si concede altra dignità se non quella di un solo dei due fattori della Costituzione (Principe e Assemblea Costituente). Qui, adunque, corrispondente limitazione di un mandato da parte della nazione accettante quell'invito alle elezioni.

Ora la Nazione, che nel soddisfare a tale invito mostrò accettare e sanzionare una proposta del Principe circa la bipartizione del potere costituente, venne simultaneamente a dichiarare di voler sacri l'uno all'altro i due fattori costituzionali. Epperò, a quel modo che nella detta sanzione di una proposta del Principe si trova un'implicita proibizione di una destituzione di lui, così vi si trova un'implicita proibizione dello scioglimento della Costituente. E a quel modo che sarebbe arbitraria da parte della Costituente una sostituzione di Principe, così sarebbe arbitraria da parte del Principe una sostituzione di Costituente; e la deposizione dell'uno o lo scioglimento dell'altra, con intenzione sia dell'una sia dell'altra parte di fare appello al voto nazionale (dal quale avesse a dipendere in ambo i supposti la sostituzione, o la rielezione, ovvero anche il passaggio a nuova forma politica), sono del pari contrari al volere della nazione: la quale mediante l'accettazione di una proposta del Principe, e veramente di *quel* Principe, e mediante l'elezione di *quella* Costituente, mostra volere *quella* forma di governo e non altra, *quel* Principe e non altro, *quell'*Assemblea Costituente e non altra. Lasciamo stare, che, dopo aver espressa con atto così solenne la sua volontà, la Nazione viene a ridichiararla perennemente in via legale con astenersi da' voti di sfiducia verso i suoi commessi.

Analogo argomentare disdice al Principe il diritto di prorogare la Costituente.

Se taluno delegasse due suoi ministri a concorde provvedimento di alcun suo interesse, nessuno de' due avrebbe il diritto di sospendere l'altro nell'esercizio della propria attività; e legittima sarebbe soltanto quella sospensione d'attività che avvenisse

di comune consenso a miglior conseguimento del fine.

Parimente in faccia alla Nazione sovrana pecca egualmente Principe o Costituente, se, mentre la Nazione ha deputati entrambi all'elaborazione della Costituzione, l'uno sospende l'attività dell'altra, o viceversa, e se la prorogazione di tale attività non sia in pro della Nazione stanziata in comune.

Similmente si nega al Principe il diritto di trasferire la Costituente.

In ciò stesso, che, seguendo l'invito alle elezioni per la convocazione della Costituente in questo od in quel luogo determinato, sanziona la scelta del luogo, la Nazione sovrana esclude la sostituzione di qual sia altro; nè più potrebbe il Parlamento costituente assegnare al Principe nel suo grado altra residenza, che possa questi assegnare nuova dimora alla Costituente, senza ch'ella vi acconsenta.

ITALIA

STATI ROMANI

Roma 7 dec. — Abbiamo notizia, che giunta a Parigi la verità sulla natura e circostanze del movimento Romano, la Repubblica abbia contromandato l'ordine della spedizione, e non siasi effettuato l'imbarco comandato da Cavaignac. Di ciò noi siamo debitori alla dignitosa tranquillità che seguì ai fatti del 16 e della partenza del Papa. Se si fosse tenuta una diversa condotta, se si fosse fatto in Roma ciò che era scritto nelle speranze dei malvagi, e nella immaginazione febbrile di qualche diplomatico, i Francesi avrebbero tentato i nostri lidi, e a quell'esempio ogn'altro Governo d'Europa si sarebbe creduto in diritto di fare altrettanto. Mentre la nostra condotta mette il freno della verecondia non che della ragione ad ogni divisamento d'intervenzione, noi andiamo per altra guisa avvantaggiando, cioè nelle simpatie dell'opinione delle nostre masse, di quelle masse che ad onta del più meraviglioso buon senso naturale, si lasciano pure facilmente acciecare dal sospetto e dalla diffidenza. I fautori della reazione non ponno dipingere i liberali siccome irreligiosi, o come odiatori del Papato, o sovvertitori dell'ordine sociale, o; Comunisti imperocchè la partenza del Papa, che sarebbe stata una circostanza la più opportuna a qualunque rovescio ove ne fosse stata la voglia, non bastò per operare alcun mutamento; questo fatto irrepugnabile, chiaro e solenne deve persuadere alle masse che i liberali sono dalla parte della ragione, e che le Camere e il Ministero non passano d'un punto oltre la linea della necessità per condurre il Governo e mantenere l'ordine. Che ne verrà? quando non si potesse condurre più innanzi il Governo per la lontananza del Papa, cosa penseranno le masse allorchè vedessero accadere un mutamento comandato assolutamente dalla necessità? A coloro che avrebbero voluto una diversa condotta risponda questa sola riflessione; la nostra condotta è quella che, se non altro, procacciava, e procaccia l'adesione del Popolo.

(Contemporaneo)

— Roma 9 dec. La tornata del Consiglio de' Deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata, fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per le scale e giù nella Piazza.

Il Consiglio doveva sentire l'affronto fatto alla sua Deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa da' confini del Regno di Napoli, e prendere le misure convenienti. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il Consiglio che nella posizione in cui da varî giorni trovavasi lo Stato, ha saputo sempre deliberar con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato sig. Fusconi, avesse deliberato? Si sarebbe potuto credere che non maturità di riflessione, ma l'impressione del momento avesse spinto la Camera a dare il suo parere. Ben fece quindi a nominare una Commissione che freddamente considerate le cose riferisca l'occorrente; ed allora la Camera, che siamo sicuri non mancherà all'altezza

dell'attuale posizione, sarà in grado di prender quelle misure che fossero atte a perdurare, come giustamente avvertiva il ministro dell'Interno. La Camera ha voluto usare quest'ultimo tentativo: sia pure. Il pubblico però attende, che la Commissione nominata riferisca al più presto e presto la Camera emetta il suo voto, dappoichè non si può durare più a lungo in questa incerta posizione. Noi abbiamo bisogno d'un governo e quello che abbiamo è acefalo. Si componga dunque al più presto possibile una reggenza che prenda in mano il potere supremo dello Stato.

— Ecco le vere istruzioni date al sig. de Corcelles inviato straordinario a Roma dal Governo della Repubblica Francese.

Signore,

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che hanno avuto luogo nella città di Roma, e che hanno ridotto il Santo Padre a una sorte di cattività. In seguito a questi avvenimenti, il Governo della Repubblica ha deciso che 4 fregate a vapore con una brigata di 3500 uomini si dirigano sopra Civitavecchia.

È stato egualmente deciso che voi vi porterete a Roma in qualità d'inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo d'intervenire, a nome della Repubblica Francese per far restituire a S. S. la sua libertà personale, se mai n'è stata privata. Se poi fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi momentaneamente sul territorio della repubblica, assicurerete, per quanto potrete, l'effettuazione di tal voto, ed assicurerete il Papa che ei troverà in mezzo alla nazione francese un accoglimento degno di lei, e della virtù di cui ha dato tante prove.

Voi non siete autorizzato ad intervenire in veruna delle quistioni politiche che si agitano a Roma. Appartiene alla sola Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per ora voi dovete, a nome del governo che v'invia, e in ciò che rimane nei limiti dei poteri che gli furono confidati, assicurare la libertà e rispetto alla persona del Papa.

Al vostro arrivo a Civitavecchia, voi solo sbarcherete per portarvi presso il sig. D'Harcourt, col quale dovete intendervi congiuntamente nella linea tracciata dal Governo. Voi non farete sbarcare le truppe poste a vostra disposizione che nel caso in cui, o a Civitavecchia soltanto, o in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, esse potessero concorrere ad assicurare il buon successo della vostra missione. Altre misure son prese per rinforzare questa brigata se ciò divenisse necessario, e voi riceverete senza dubbio ulteriori e più estese istruzioni se l'Assemblea Nazionale lo giudicherà conveniente.

Io non potrei insistere abbastanza per farvi ben comprendere che la vostra missione non ha, nè può avere per ora altro scopo che garantire la sicurezza personale del S. Padre, e in un caso estremo, la sua momentanea ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura di altamente proclamare che voi non dovete intervenire a nessun titolo nelle dissensioni che oggi separano il S. Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento, che è una antica tradizione per la Nazione francese, accorre in aiuto della persona del Papa; essa non pensa a verun'altra cosa.

La vostra missione è delicata, essa esige una gran sicurezza di vedute, e di fatto; il Governo della Repubblica nutre piena confidenza nei sentimenti che dovranno dirigerla.

Io devo egualmente insistere sull'impiego che vi trovaste nel caso di fare delle truppe confidate alla vostra superior direzione. Il loro sbarco non deve operarsi che qualora, nel raggio cortissimo in cui gli sia possibile agire, potessero cocorrere al solo risultato che voi dovete procurare, — la sicurezza del Papa.

È possibile che gli avvenimenti vi possano far vedere delle necessità che io ora qui non prevedo;

in questo caso voi dovrete ricorrere senza dilazione agli ordini del governo della Repubblica, la quale a seconda de' casi, e dietro le proposizioni che voi sarete nel caso di farle si deciderà sia per propria iniziativa, sia dopo aver presi gli ordini dall'Assemblea.

(Contemporaneo)

PIEMONTE.

Le adesioni alla dichiarazione dell'opposizione si moltiplicano in tutte le provincie: per ogni dove si alza potente la voce della nazione a riprovare l'ignobile politica ministeriale. Alle dimostrazioni di Mortara, Garlasco, Alba e Monticelli succederanno fra non molto altre ed altre che già ci vennero annunciate; frattanto ci è grato narrare come nel teatro di Mortara, a festeggiare la caduta del ministero Pinelli-Revel, ebbe luogo un pranzo democratico a 20 soldi per testa a cui intervennero oltre a duecento cittadini, e dove udironsi moltissimi discorsi. Onore ai gagliardi e liberi Lomellini!

— Dura la crisi ministeriale, continua la medesima incertezza; però dopo la seduta d'oggi (11) il dubbio che era rimasto in taluni che gli attuali ministri potessero rimanere al potere, è svanito del tutto. Essi sono chiariti impossibili anche agli occhi dei meno veggenti. Vuolsi da taluno che il deputato Gioia abbia rinunciato alla missione avuta; vuolsi da altri che un corriere sia stato spedito al marchese Massimo Azeglio per chiamarlo a Torino ad assumere l'incarico della nuova combinazione ministeriale. *Fiat lux.*

(Concordia).

SVIZZERA

Berna 5 dicembre. Lettere di Francoforte ricevute a Coira assicurano positivamente che il poter centrale non pensa a mettere in esecuzione alcuna misura ostile contro la Svizzera. (Suisse)

ISOLE JONIE

Corfù 12 dicembre. Il piroscafo sardo *Malafano*, partito da qui per Ancona venerdì mattina, lo vedemmo di ritorno dopo 18 giorni di viaggio, per avere rotto il perno d'una ruota ed un altro ferro della macchina. Esso è carico di munizioni e di 20 cannoni. Si spera che per sabato prossimo possa essere in ordine di partenza.

(nostro carteggio).

AUSTRIA

Kremsier 12 dic. Nella seduta di ieri i deputati dalmati collettivamente mossero una interpellazione al ministero sulla nomina del Bano a governatore civile e militare della Dalmazia, protestarono contro questa disposizione s'ella intendesse ad una fusione colla Croazia, e dimostrarono con argomenti storici e costituzionali aver la Dalmazia intangibile diritto ad una autonomia tutta propria. Pare che il ministero si sia raccolto in Ollmütz per concertare la risposta: e che v'abbia tra ministri qualche disaccordo. Bach darebbe ragione ai Dalmati. Unico fra i deputati della Dalmazia che negò di concorrere alla patriottica interpellazione, è il signor Petranovich, con che diè chiaro a dividere stargli meno a cuore il bene ed il decoro della sua provincia, che l'aura del favore ministeriale comperato a furia di compiacenze e di *czechismo*. Si pretende che la commissione permanente alle finanze abbia deliberato di accordare 50 milioni al ministero.

Karlovit 10 dicembre. In questi di le mene e la cabala di alcuni burocrati che ne temevano il franco linguaggio eran giunte a carpire a' tribunali un decreto di sospensione contro il Giornale il *Progresso*. Sennonchè i giovani Collaboratori essendosi richiamati di quel sopruso al Patriarca, il buon prete rispondeva al richia-

mo, liberando il Giornale da quella molestia, e ordinandone, alla barba de' burocrati, l'immediata pubblicazione.

(fogli slavi).

Nota

Non è egli a ventura che andiam noi volgendo sì di frequente lo sguardo agli Slavi del mezzodi; a quelli singolarmente che in Karlovitz, sorgendo non è guari a nuova vita politica, gittarono la prima pietra di quell'edifizio, che un giorno si chiamerà forse la Slavia Australe. L'azar che fanno essi la testa contro le straniere perfidie, tedesche o magiare, il sentimento vivo profondo di nazionale giustizia che si appalesa in seno alle loro diete, nelle voci della libera stampa troppo già ne appresero a rispettarli perchè non ci corra l'obbligo di chiamare sovente su di essi l'attenzione di ogni onesto, che s'allegri a vedere il santo germoglio delle libertà attecchire e fruttificare sulla terra.

Che se a queste considerazioni d'ordine generale s'aggiunga: che quelle genti, comunque di schiatta e per lingua diverse, si scaldano ai soli del nostro orizzonte, si bagnano all'acque del nostro mare: e non che ad avversare, come fanno le razze teutoniche, sono anzi naturalmente chiamate a bramare l'italiano Risorgimento, come fonte prossima e viva di civiltà per esse, come garanzia di forza e di securtà a salvarle sia dalla barbarie cosacca, sia dal giogo teutonico; se ciò si aggiunga, diciamo, si farà bene accorto chiunque abbia « intelletto d'amore » italiano che le cose di que' Slavi Australi ove non pesino oggidì ancora nella bilancia de' nostri destini, pesare vi potrebbero *dimani*; e che quindi il raccontarle sia per noi opera forse meno vana e sprecata che non il venir ripetendo quel perpetuo blaterare delle civiltà transalpine *invidiose* e decrepite.

G. C.

La Sardegna.

Continuazione e fine.

Quei cui precede buona fama, quasi sempre poco accettabili si trovano: nulla è a dire degli annunziati immodesti, chè indi li sperimentano tristissimi. Ma bisognerebbe che pur d'una volta cessasse la spedizione in Sardegna delle orde d'impiegati da terraferma, massime se di rea coscienza ed inetti: troppi omai ne hanno i Sardi tollerati, ed è scandaloso l'esempio continuo di quanti approdano nell'isola dimessi, magri e spogliati; ma appena satolli e impinguati, passeggiano vanitosi a cavallo, e versano a larga mano la contumelia e il disprezzo sopra quell'India che ha virtù di farli in breve tempo da poveri ricchi, da umili superbi, capaci o galantuomini giammai. E questo quadro accresce il merito dei pochi virtuosi che noi abbiamo conosciuto, e che molto onoriamo.

All'incontro i nativi di Sardegna si obbliano; e noteremo a proposito, che la grande cancelleria non ha neppure stato del personale della curia. Già non si parli di sedie ministeriali. La Sardegna, che dà il titolo alla corona, non fu in tante ricomposizioni di governo mai invitata a figurarci, ed espia nel disprezzo dei figli suoi l'enorme colpa della sua fatale fedeltà.

Se giovani sardi, pieni di merito, o invecchiati nel servizio, chiedono collocamento o considerazione in Torino, esercitano la pazienza e l'umiltà salendo per più mesi le scale del ministero per inchinarsi ossequiosi anche agli uscieri, e pregare riverenti le orgogliose nientezze, quando di udienza, dopo lunga anticamera, li onorano; fortunati se loro riesce di strappare parte della giustizia dovuta, implorata, e con dolose parole largamente promessa.

Tesori inestimabili ha la Sardegna di preziose miniere; nulla mai si è fatto per scavarle. Leggi

inique pesano sopra la popolazione sul sistema forestale: non si è pensato a mitigarle. — Collegi nazionali ha eretto Boncompagni in ogni provincia dello stato: la sola Sardegna fu esclusa; tutto vi è mal ordinato e provvisorio.

Noi domanderemo cosa fece il governo in Sardegna per la riforma e sistemazione del clero? Noi domanderemo che fece per la guardia nazionale? Quante armi vi mandò? Che fece perchè fosse istruita e mobilitata se non per la guerra divenuta un sogno, almeno per il servizio dell'isola? Dopo la prima istruzione, dimenticanza e polvere. Fu ministro Pinelli!!!

Accenneremo le corrispondenze postali. Cominciando dall'interno diremo cosa incredibile, ma vera, che siavi popolazioni appena due ore distanti fra sè; e nondimeno in più breve spazio di tempo si avrebbe in Genova la risposta da Londra.

Sulle corse del vapore è da prenotare l'abuso in Genova che si ricevono le lettere sino al mezzodi della partenza, sebbene questa siegua alla mezzanotte; il che porta incomodo grande, massime nella rigida stagione. Sarebbe inoltre giusto di rendere più frequenti le comunicazioni dell'isola colla terraferma portando le corse a due per settimana.

Di supremo interesse è la economia del tempo per i cittadini e per lo stato. Noi anzi vorremmo che le corse per Cagliari si combinassero in modo da lasciare e prendere sul litorale di Terranova e Orosei le valigie di Tempio e di Nuoro, e mettere il centro in comunicazione diretta come Cagliari e Sassari.

Finalmente parleremo delle strade che sono il bisogno più forte dei Sardi. Si dirà che le circostanze nol permettono: anche noi pensiamo essere da preferire la spesa della santa guerra dell'italiana indipendenza. Ma ci trafugge l'anima il rammentare che da tempo immemorabile paga la Sardegna un tributo di ponti e strade, che tanta somma di danaro fu riscossa ed incassata dal governo, da bastare a fare anche le vie comunali. Cuoce invero che per le strade di Sardegna danaro non abbia avuto il governo che milioni mandò a D. Carlos per mantenere viva l'idea del dispotismo nella Spagna: che alle strade abbiano preferita l'erezione di un Faro utile al commercio straniero, mentre ogni anno quindici o venti persone annegano nei fiumi dell'Isola per mancanza di ponti: che piroscafi abbiano costruito a spese dell'amministrazione di Sardegna, quando il beneficio era di tutto il regno: che ingenti somme abbiano consumate nella misurazione dei terreni che poteva riferirsi a tempi più maturi. Se non che così facendo tanti geometri mandati da Piemonte scalzi e senza sudario, non fumerebbero adesso coi borsellini pieni di napoleoni d'oro, mentre i sardi non hanno pane da mangiare. — Povera e infelice Sardegna — *nulli bene nupta marito!*

Pensi il governo a rialzare la Sardegna; pensi a trattarla con giustizia e con vera carità. Che se mai la ingratitudine o la mania di succhiare l'ultimo midollo vincessero il sentimento di unione e di fraterno amore, pensino che i tempi son cambiati, che una gagliarda generazione sta venendo in Sardegna, e che se i sardi seppero soffrire per mantenere l'Isola italiana, sentono ancora virtù di rinnovare con maggior senno atti d'indipendenza magnanima, e di mutare il loro grave destino. — Quanto a noi consacreremo di tanto in tanto qualche colonna del nostro giornale in onore e vantaggio della Sardegna che ci è tanto cara. (P. I.)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FELICITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saravali sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Cose municipali.

I. Osservazioni d'altri e nostre.

La tornata del 13 Dicembre venne aperta come di consueto colla lettura dell'ordine del giorno e del protocollo relativo. Fuvi taluno che pensava l'ordine del giorno si dovesse stabilire in ogni seduta preventivamente onde essere accorti sulle cose che verrebbero discusse, per giovare, ove si potesse, col consiglio o colla stampa, e cooperare per tal modo indirettamente al miglior andamento della cosa nostra. Fin qui son parole di terzi che riferiamo, perchè ci paiono giuste, non abbiamo però noi la matta ambizione di fare da maestri a quelli che per ogni riguardo si meritano la pubblica estimazione. Vorremmo dire solamente, e perchè ci piace essere schietti e sinceri, che talvolta si fanno troppo sottili osservazioni sull'esattezza dei processi verbali che ci sembrano redatti con abbastanza e lodevole accuratezza.

II. Indirizzi.

Il sig. Caroli lesse i due indirizzi l'uno per l'ex-Imperatore e l'altro per il regnante **Francesco Giuseppe Primo**, che appositamente deputazione composta di tre persone li porgeranno di proprie mani alle Maestà Loro, come omaggio riverente della Città di Trieste.

III. Istruzione pubblica.

La presidenza partecipò un rescritto del ministero passato riguardante l'istruzione pubblica in Trieste, il quale stabilisce che l'istruzione si dovesse impartire nelle scuole elementari in italiano e tedesco, il Ginnasio poi dovrebbe essere misto!!!? A un dipresso sono così le parole di quel famoso rescritto. Dal complesso di questi fatti si può di leggieri dedurre e si può convincersi facilmente della sincerità dei ministeri. O la carta costituzionale esiste ed è un fatto, od essa non è che un pretesto per promettere e poi promettere senza che si concluda mai nulla.

Ma no, ne abbiamo varie promesse dell'Imperatore stesso, ed egli saprà mantenerle non solo, ma farà valere il diritto e la ragione che spettano ai popoli, come saprà torcere dal suo sguardo tutto ciò che la maligna burocrazia vorrebbe tuttodì ancora sostenere ad arte, perchè il vieto sistema troppo accarezzano ed idolatrano.

Una decisione tanto insolente e caparbia non poteva che muovere tutto lo sdegno dell'anima nostra e farci gridare alla nazionalità, alla nazionalità! e gridare fino a che fiato avemmo. Non si tratta di grazia nè di favori, si tratta di un diritto, e del più santo che un popolo possa avere, e che niuna legge può toglierlo: il diritto della nazionalità. Questa un di veniva risguardata siccome utopia che occupasse qualche mente fantasticamente poetica; ma oramai sorge questo diritto delle genti bello e gigante, e protetto dal più alto potere s'irada di uno splendore bellissimo e si difonde per l'universo tutto superbo ed altero senza larva che dissimuli il suo principio, senza ipocrisia che tradisca la sua missione. Ma sortiamo dalle generali per venire a noi: se fino ad ora l'educazione della nostra gioventù venne del tutto negletta, svisandone l'indole della popolazione, i sentimenti e le proprie tendenze, e togliendole così l'amore e l'affetto delle cose più intime e sentite dal bisogno prepotente di amare la propria patria e la propria lingua, no, se fin'ora si taceva o per indulgenza o perchè il parlare era delitto, non è tempo di più guardarci in faccia disdegnosi, e inerti lasciare che altri facciano per noi, altri che non hanno con noi comune la patria, e neppure la favella. Codesti egoisti che fra noi vivono perchè l'interesse solamente li tiene fermi, e che a casa loro non lascierebbero torcere un capello da chi non fosse della propria famiglia, vorrebbero contestare farsi arbitri di quel diritto che la legge loro vieta, e burbanzosi li vedete brogliare per avere rappresentanza dappertutto e bramano tenere in pugno il Municipio, la Guardia nazionale, la Borsa ed ogni pubblico stabilimento, per condurre ogni cosa a seconda dei propri interessi e delle proprie capricciose tendenze. Purchè Trieste non sia città italiana e possa in qualche guisa germanizzarsi, ecco a che è rivolta ogni fatica, ogni impegno per riescirvi; la più nera calunnia, le più basse vendette si adoperano per frantendere le più sante intenzioni, per sedurre chi meno accorto si lascia facilmente abbacinare da codesta vilissima genia; e le mene e gli intrighi sono sempre clandestini perchè non hanno il coraggio di mostrare la fronte aperta, ma col favore delle tenebre e del mistero compiono i loro delitti.

E qui facciamo atto di devozione per quella brava gente quantunque forestiera che non va presa a mazzo con quei pochi che tutti sanno. Noi stimiamo ed amiamo lo straniero, quando egli medesimo ci ama e ci stima. Abbiamo fatto una piccola digressione in proposito, perchè il rescritto ministeriale ci sorprese col suo stranissimo tenore, e perchè non dubitiamo punto che la stoltezza e cattiveria altrui possa avere influito a codesto. Non sappiamo perchè si voglia risguardare Trieste come città eccezionale in fatto di nazionalità, e riconoscendo poi la preponderanza numerica degli italiani in confronto di soli 7 mila tedeschi, abbiano questi a godere un privilegio, che nessuna città loro accorda e che Trieste ora altamente protesta. La nazionalità e la lingua sono garantite. Trieste è città italiana: dunque italiana deve

ve essere l'educazione dei figliuoli. Abbastanza fin' ora mal pratica gente, che si dicevan maestri, insegnavano e malamente tedesco nelle scuole, e la gioventù non ne sapeva cosa alcuna. L'italiano era quasi per grazia trattato qualche ora della settimana, e la povera gioventù, tradita nelle più nobili speranze, sentiva la vergogna, quando adulta, di non sapere nè leggere nè scrivere la propria lingua, nè tampoco apprendeva il tedesco parlare. Sono fatti questi che tutti conoscono e che una lunga esperienza ci pesa sopra; ora che finalmente si vorrebbe respirare un'aria più libera, un'aria più omogenea, vediamo il ministero tagliare d'un colpo di spada le promesse garantiteci dall'Imperatore, e regalarci un **Ginnasio misto**!!!? In quest'espressione veramente misteriosa vi scorgiamo la mano metternichiana, che sotto altre forme ci vorrebbe imporre ciò che i popoli non possono, nè debbono tollerare. E con aria quasi derisoria quel rescritto famoso vorrebbe che i nostri triestini amanti dell'italiano se ne andassero a studiare in Capodistria, dove verrà attivato un Ginnasio italiano perchè quei bravi cittadini sanno far meglio di noi. Gli altri poi si accontentino della mistura che il ministero generosamente ci regala...! E la Comune che paga per il suo Ginnasio, deve obbedire a leggi sì stravaganti? Non saprà dire forse che i tedeschi non sono indigeni, che questi per lo più sono regi impiegati o mercatanti che hanno interesse di qui stare? E se pure vi fu intrigo per così far decidere, o interesse che fosse, o predilezione, non si saprà dire che tutto ancora è vizio inveterato, tutto cammina come sotto l'antico regime. Avreste forse la pazzia idea che la gente tedesca faccia abnegazione dei propri principii? E da un governo tutto tedesco, un concistoro tedesco, ispettorato scolastico, professori, maestri assistenti, bidelli e tutti e poi tutti tedeschissimi, volete da questi sentire un parere, chiedere a codesti il voto del come e in quale lingua si debba dare a gioventù italiana l'istruzione? Ma saranno dessi così generosi di lasciare il posto e cederlo a idonei candidati e riconoscere che in loro è difetto e non nel popolo di chiedere che alla fin fine si vuole che si faccia giustizia? Dove mai avete documenti antichi, o dati moderni che vi additi che mai Trieste fosse stata città tedesca, o abitata da gente altra che italiana? Non dubbiezze possono insorgere su codesto, ma in onta a tutto ciò, in onta alla giustizia, al diritto, il caduto ministero non si fece scrupolo di prestare orecchio alla maligne insinuazioni e decise audacemente esservi per la città nostra eccezionale nazionalità per la sua eccezionale condizione e quindi avere d'uopo d'una istruzione pubblica mista. Ma l'attuale ministero speriamo vorrà far senno, e si spoglierà da preventive passioni, e darà ascolto alla protesta che il Municipio ha deciso di fare a quel rescritto che mosse l'indignazione degli onesti. (Martedì il fine)

Sulla elezione dei Capi della Guardia Nazionale.

Impellitur natura, ut prodesset velimus quamplurimis, in primisque docendo et tradendis comparandae prudentiae nationibus. (Civ. 1. de finib. n. 63.)

Ad ognuno, per quanto semplice, è evidente cosa parmi, che qualunque istituzione la più utile, la più santa, non perviene al suo fine, se deficiente ella sia dei suoi peculiari mezzi, una fabbrica se non abbia solidità di fondamenta presto crolla. Uno dei principali sostegni delle odierne politiche franchigie è certamente la guardia nazionale; è perciò che ad ogni onesto cittadino interessar dee grandemente che ella sia bene organizzata, altrimenti invece di essere mezzo virtuale di edificare, diventa mezzo corruttore di dissolvimento. Se la sua insegna è sicurezza, ordine, moderazione, fratellanza, è indubitato che il suo fine è politico-morale corrispondente alla civiltà progrediente. Da ciò risulta che la di lei organizzazione debba effettuarsi per consiglio di preta intelligenza, e non per altri men nobili moventi insufficienti a mettere in accordo questa virtuale istituzione con le esigenze della civiltà, e ad applicare gli opportuni mezzi a conseguire il vero fine. Ora la intelligenza trovisi divulgata facile è l'organizzazione di un corpo politico-morale, ed in tal caso è forse tutt'uno che vi presieda o Tizio o Caio; non va così per altro laddove l'intelligenza (e qui vi si sottintende anche la rettitudine del cuore) sia circoscritta in una limitata sfera; e che si direbbe se lo scolaro pretendesse di prescrivere la lezione al maestro? Crediamo di non offendere veruno se diciamo che senza riguardo alla condizione o alle fortune, in capo alla guardia nazionale debbansi porre le persone le più distinte per mente illuminata, per patrio zelo, per integrità di costumi, per fermezza di carattere, insomma tali che alla intera Guardia sieno bene accette, poichè questa così soddisfatta più prontamente obbedirebbe agli ordini dei superiori in carica, che non viceversa.

Ma ad ottenere i più degni capi della Guardia nazionale dipende dalla maniera di eleggerli. Nelle popolose città è più facile che la intelligenza sia diffusa ampiamente, e quindi se si tratti d'istituire colal corpo politico-morale si vuole dividere la città in rioni o quartieri, dei quali ciascuno elegga i propri capi conveniente per suffragi segreti. Anche i suffragi segreti potranno essere in segreto sollecitati a preferenza di uno invece che di altro individuo più degno; ma in popolosa città appunto, ove sia notevole grado d'inciviltimento la sproporzione tra il più e il men meritevole nell'occupare la carica, è minima. All'incontro ove l'inciviltimento solo incominci a muoversi, e più che questo possa l'ambizione delle passioni la sproporzione va talvolta nell'assurdo, per cui Tizio che dovrebbe stare in coda, comparisce invece in capo per riguardi affatti estranei allo scopo della istituzione; così p. es. un negoziante in grande, un forte capitalista, un ricco possidente

sarà per opera diretta o indiretta de' suoi agenti o debitori, od operai proposto e scelto alla carica, quando stando al merito per avventura competerebbe a Caio.

In molti luoghi si mossero lagnanze sulle elezioni subor-nale, e la esperienza ci ha ammaestrati che non tutti i capi delle Guardie Nazionali seppero giustificare col proprio comportamento la loro elezione; sappiamo altresì che le Guardie Nazionali manifestarono di frequente il vivo desiderio che fossero rielti i capi, segno che se non tutti, taluno però di questi non godevano la popolare fiducia. - Abbiamo tracciata la linea, varcata la quale, la elezione dei capi della Guardia nazionale necessariamente riesce difettosa. Senza predilezione nè animosità per chissessia crediamo poter affermare che riguardando all'inciviltimento politico, questo da Parigi e Londra via via si restringe in sempre più angusta sfera nei paesi più da loro distanti (parlando del nostro mondo antico) come eziandio dalle capitali movendo alle città di provincia. Da ciò viene di conseguenza che volendo in queste ultime adottare la maniera di eleggere alle cariche come nelle prime si dà necessariamente nell'assurdo sopradetto.

Alcuni ufficiali delle Guardie nazionali conoscendo che non v'ha luogo a transizione con la pubblica opinione, si dimostrarono bensì pronti a fare il volere del popolo dimettendosi dalla carica occupata, ma come se l'essere ufficiale dia maggior onoranza che l'essere semplice Guardia

“(ahi cieca umana mente

„Come i giudici tuoi son vani e forti!)”

smaniano al solo pensare che tale loro atto possa trattenerti in coda anzi che rimetterti in capo; il che convien supporre se all'antica maniera di eleggere, sostituir vogliono una differente nella forma, identica però se non più difettosa nell'essenza. Infatti che giova se il voto dato sia a voce anzichè per ischede? I famigliari, i livellari, gli operai, insomma i dipendenti daranno per la tal carica il voto così più prontamente a favore di chi loro sopratutto per interessi materiali in società - pensalettore se la negheranno a chi per avventura era già in carica e sederebbe allora in commissione per le nuove elezioni! - le quali per tal guisa saranno come prima o impopolari o non consentanee al fine della nobile istituzione, per cui non tarderà a manifestarsi di nuovo il generale malcontento, il disordine, l'insubordinazione a renderla sempre più difettosa. A ciò evitare, ad ottenere veramente la elezione dei capi della Guardia, libera e popolare, a organizzarla come esigono le condizioni di questi tempi e luoghi sembrano opportune le seguenti osservazioni che potrebbero venire in assemblea popolare discusse previamente per avere vigor di legge.

1. Tutti gli individui che sono chiamati a comporre la Guardia nazionale siano in determinato tempo e luogo raccolti ed istrutti sulla importanza della Guardia stessa qual corpo politico-morale, e quindi sull'importanza di ben organizzarla per cura di capi distinti per bontà, attitudine ed energia.

2. Scelgano tutte le Guardie a voti una commissione, la cui incombenza sia di proporre sopra liste i candidati da nominarsi alle cariche (indistintamente) ed affinché libera sia la scelta, le liste espongano tanti nomi che sommino la quarta parte di tutta la Guardia naz. Così p. es. se di 600 guardie si propongono alle cariche 150, difficilmente avverrà che in questo numero non sieno compresi tutti i più degni a coprirle: pure sia libero a ciascuno dei votanti di suffragare per chiunque si trovi anche fuori di quei proposti della commissione, giacchè questa altro non farebbe che facilitare alle guardie la buona scelta dei loro capi e nulla più. Le liste contenenti i nomi dei candidati alle cariche sieno esposte nelle contrade le più frequentate, per una settimana, affinché il popolo si possa informare del merito di ciascuno ivi proposto.

3. Il giorno fissato per le prime nomine sia solenne. Dopo breve arringa le guardie disposte per ordine del Ruolo di iscrizione a una a una dietro appello della commissione presentino ciascuna la propria scheda, con entroscritti tanti nomi quanti bastino a cuoprire tutte le cariche dal Caporale al Comandante. Chi non vi è presente s'intenda aderire al numero maggiore; però si marca con nota che serve di controlteria. Supposto che in un corpo di 600 guardie nazionali accorran per le cariche 90 individui, questi dovranno risultare dalla maggioranza dei suffragi ottenuti, e senza distinzione di grado tutti i 90 verranno considerati come caporali.

Avvertasi che questa elezione è la più essenziale, trattandosi che in questi eletti tutte le cariche sono contemplate quantunque non distinte, e quindi sia inculcato di fare questa prima elezione scrupolosamente.

4. Gli eletti o subito o il giorno appresso si raccolgano di nuovo per eleggere dal loro corpo i propri superiori incominciando dal Comandante e continuando ai Capitani, ai Tenenti ed ai Sargent; gli ultimi rimasti sono i Caporali. Al Comandante sia libero scegliere chi crede tra gli eletti in proprio aiutante, forieri ecc. Egli assieme coi capitani ed i tenenti provvede alla divisione della Guardia nelle rispettive compagnie.

Per tal modo il popolo conferirebbe tutte le cariche, che sarebbero poi distribuite dall'intelligenza secondo merito. Seppure vi possano le mene è certo che siffattamente esse saranno men frequentate di quello che per le altre maniere di elezione già ebbero dall'esperienza.

Ove uno dei capi eletti non corrisponda alla fiducia della Guardia, sia fatto luogo alle petizioni per provvedervi; l'amministrazione sia di pubblico diritto, nè siavi neppur ombra di pettorata supremazia da parte degli ufficiali, ma venga assistita da chiunque delle Guardie, rappresentata e retta da tutta intera l'ufficialità (dai caporali in su) e da tante guardie semplici quanti sono sergenti; si tengano frequenti riunioni per istillare nella massa del popolo sani principii di moderato liberalismo; si armi la Guardia nazionale convenientemente; la si eserciti, e la si avvezzi alla dovuta disciplina precedendo l'ufficialità con l'esempio. In queste maniere ella fraternizzando diverrà corpo veramente politico-morale, potente e salutare mezzo di liberali istituzioni.

Capodistria 13 dicembre 1848

Luigi Gravis